

Salmo 119 (vv. 161 - 176)

e

Giovanni 13, 31 – 35

Quinta domenica di Pasqua, ci ritroviamo dopo due settimane d'intervallo. I testi della liturgia di domenica prossima: la prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli*, nel capitolo 14, dal versetto 21 al versetto 27. Nel contesto del primo grande viaggio missionario di Paolo e, con lui, c'è anche Barnaba, i versetti che segnano la conclusione di quella tappa nel cammino di Paolo così come viene raccontato da Luca negli *Atti*: capitolo 14 dal versetto 21 al versetto 27. La seconda lettura è tratta dall'*Apocalisse* ed è nel capitolo 21 il brano che va dal versetto 1 al versetto 5 e, cioè, la prima grande visione di quella sequenza che segna la conclusione di tutto il *Libro*. Le tre visioni finali e la prima all'interno di quella sequenza, capitolo 21 dal versetto 1 al versetto 5, la prima che contiene anche, per come sono sviluppate le visioni nell'*Apocalisse* - ogni visione contiene sempre quelle che si succedono nel seguito del discernimento - e, dunque, la prima di questa terna finale contiene anche le due che seguiranno. Capitolo 21, comunque, dal versetto 1 al versetto 5. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*, nel capitolo 13, dal versetto 31 al versetto 35. Dimenticavo di dirvi che il salmo previsto per la preghiera responsoriale, domenica prossima, è il *salmo 145*, ma noi, come già avete previsto, ritorneremo al *salmo 119*, proseguiremo nella lettura di altre due strofe del salmo, in realtà le ultime due strofe. Quindi, questa sera, dopo un lungo intervallo, dobbiamo portare a conclusione la lettura del *salmo 119*, dal versetto 161. Da 161 in poi, ma ci accosteremo, poi, al brano evangelico che adesso già leggiamo, nel capitolo 13 del *Vangelo secondo Giovanni*, dal versetto 31 al versetto 35.

I giorni che precedono la quinta domenica di Pasqua, prossima, questi giorni, sono sempre giorni di luna piena. Di nuovo il plenilunio dopo quello di Pasqua. È ancora, per noi, un segno della gloria di Dio che si è manifestata nella notte della storia umana. In una notte di luna piena, l'antico Israele fu visitato dalla misericordia divina, fu liberato dalla schiavitù. Nella pienezza dei tempi, la Pasqua degli ebrei, fu celebrata da Gesù, il Figlio dell'uomo, in modo tale che, in lui e insieme con lui, la notte della storia umana fosse definitivamente illuminata e, per ogni creatura della terra, si manifestasse la benevolenza luminosa e paterna di Dio. Celebriamo anche noi la Pasqua del Signore, luce che abbatte ogni tenebra, misericordia che vince ogni durezza del cuore umano, in comunione con il popolo d'Israele, in comunione con tutte le creature di questo mondo che sono, ormai, avvolte, dall'unico sguardo con cui il Padre ha amato il Figlio. Lo ha glorificato e ha consegnato a lui, nel soffio dello Spirito Consolatore, l'intero universo. La gloria del Figlio dell'uomo è motivo di vita nuova ed è pace per tutti i redenti della terra.

Ritorniamo, dunque, al *salmo 119* per l'ultima volta questa sera, poi avremo modo e occasione per riprendere contatto col *salmo 119* in tante altre tappe del nostro cammino, ma per quanto riguarda il lavoro che ci ha tenuti impegnati, ormai, da diverse settimane, questa sera si tratta di giungere a un traguardo. I versetti da 161 in poi, cioè le ultime due strofe, la strofa ventunesima e la strofa ventiduesima. La strofa *Sin* e la strofa *Tau*. Ecco, noi abbiamo alle spalle ormai, anche se come sappiamo abbiamo interrotto il nostro itinerario dedicato settimana dopo settimana alla lectio divina con un appuntamento che è metodico e qualche volta addirittura un po' martellante, comunque, ci aiuta a mantenere contatto con il filo conduttore di tutta la ricerca ed ecco, abbiamo alle spalle la lettura del *salmo 119*, malgrado l'intervallo, come adesso ricordavo, non ci sfugge il valore del cammino che abbiamo compiuto, che possiamo sintetizzare in maniera forse un po' grezza, ma certamente in maniera pertinente come itinerario dedicato alla scoperta di un amore che riempie la vita, nell'ascolto della Parola, nella relazione con il mistero di Dio che si rivela. La pienezza della vita si viene organizzando, si viene man mano esplicitando, si viene man mano liberando, rispetto a contraddizioni, deviazioni, fenomeni di contaminazioni di ogni genere, ed ecco una vita che si riempie nella gratuità di una risposta a un dono d'amore che diventa il motivo portante di tutta la nostra avventura, di tutta la nostra vicenda, di tutte le nostre relazioni, così come per ciascuno e per

tutti insieme, nel tempo e nello spazio, si presentano nella molteplicità dei casi e, quindi, delle testimonianze. Fatto sta che noi abbiamo avuto a che fare, proprio leggendo le ultime due strofe, quel venerdì sera nel quale poi io partii per il mio viaggio, quelle ultime due strofe là dove, dal versetto 145 in poi, abbiamo avuto a che fare con la testimonianza del nostro anonimo amico, l'orante, che costantemente rilancia il suo incoraggiamento nei nostri confronti e, costantemente, mette a disposizione la trasparenza del suo impegno nella relazione con il mistero di Dio. Ed ecco, abbiamo avuto a che fare con la testimonianza di una vita, ormai, intimamente orientata. Un orientamento di cui ci parlavano i versetti 147, 148 e così di seguito. E, più esattamente ancora, questo orientamento che diventa, ormai, riferimento in base al quale è impostata, è organizzata, è strutturata, la nostra vita, nella gratuità dell'amore, più esattamente, vi dicevo, le strofe che leggevamo ultimamente, ci hanno richiamati a custodire e apprezzare il valore di quel grido che risuona nel cuore. Ricordate il versetto 145?

Kof

¹⁴⁵ T'invoco con tutto il cuore,

Kof

¹⁴⁵ [Grido] con tutto il cuore, Signore, rispondimi;

Un grido nel cuore, quel grido che non ha bisogno di particolare sonorità, è un grido che sta benissimo nel silenzio. Ma è un grido che esprime tutta la tensione di un cuore umano che è in attesa. Che è in attesa di ottenere una risposta che non è nemmeno relativa a una domanda particolare ma è posta nel senso di quella pienezza della vita che certamente sta nella relazione con il mistero della presenza sempre gratuita, sempre sovrabbondante nell'amore. È la presenza del Dio vivente, un grido nel cuore. È come se tutta la vita, orientata, organizzata, strutturata, per così dire si riducesse a questo anelito silenzioso che palpita nel cuore umano. E, poi - vedete - proprio leggendo quelle due strofe fino al versetto 160, abbiamo avuto a che fare con l'incoraggiamento a esporre questa nostra esistenza umana così come si viene poi caratterizzando nella diversità delle esperienze, esporla allo sguardo del Dio vivente, Ricordate il versetto 153?

Res

¹⁵³ Vedi la mia miseria,

guarda

e, ormai, verso la fine della strofa, versetto 159

¹⁵⁹ Vedi che io amo i tuoi precetti,

Ecco, sotto lo sguardo del Dio vivente, là dove la nostra realtà umana è totalmente esposta senza più veli, coperture, mascherature di sorta. Là dove quel volto al quale qui ci si rivolge, quello sguardo a cui ci si consegna, assume la luminosità di una presenza che traspare nella bellezza della creazione intera. Ecco, erano gli ultimi versetti che leggevamo a suo tempo:

¹⁵⁹ Vedi

ecco

io amo i tuoi precetti,
Signore, secondo la tua grazia dammi vita.

¹⁶⁰ La verità è principio della tua parola,

Abbiamo a che fare con l'impianto che sostiene la creazione in tutte le sue componenti e in tutte le sue misure di spazio e di tempo. Ed ecco, è la bellezza della creazione così come lo sguardo del Creatore l'ha voluta e se ne è compiaciuto dall'inizio. Noi siamo esposti, ed è un'esposizione senza più ritrosie, senza più infingimenti, senza più diffidenze, alla luminosità di questo sguardo. Ed ecco, proprio nelle ultime due strofe, come leggevamo qualche settimana addietro, abbiamo constatato come qualcuno ci aiuta a scoprire che, stando così le cose, la nostra vita si riempie di un'esperienza di vicinanza assoluta. Possiamo tentare di chiamarla così, è il versetto 151:

151 Ma tu, Signore, sei vicino,
tutti i tuoi precetti sono veri.

Il versetto 151, dopo tutti i rischi di disorientamento che sono stati illustrati precedentemente e, ancora, in qualche modo avremo qualcosa da precisare questa sera proseguendo, come adesso è necessario, nella lettura del nostro salmo per arrivare in fondo, tanti rischi, tante incertezze, tante situazioni imbarazzanti, tante ambiguità, ed ecco una vicinanza assoluta, ormai, là dove non abbiamo altra voce mediante la quale presentarci che non sia esattamente quel grido silenzioso che dichiara come, nel cuore umano, tutto di noi sia consumato nell'attesa della presenza che viene, che si rivela, che parla a modo suo, che guarda e che ci avvolge nella luce di quella unica, immensa, bellezza che ha voluto conferire al complesso e alla molteplicità e alla singolarità delle sue creature. E, allora - vedete - di seguito, andiamo avanti, è proprio ora, dal versetto 161, la strofa *Sin*, la penultima. E, già vi preavvisavo, abbiamo ancora a che fare con l'accento a possibili incidenti. Non si finisce mai! Dopo tutto quello che già abbiamo dovuto sperimentare, dopo che la grande traversata già ci ha condotti a incrociare vicissitudini, incertezze, complicazioni, contrarietà di ogni genere, ancora? E ancora, sì, perché no? Ma è proprio la prova definitiva quella che adesso possiamo mettere a fuoco leggendo i versetti che seguono:

Sin
161 I potenti

versetto 161,

mi perseguitano senza motivo,
ma il mio cuore teme le tue parole.

Oh! Vedete? Qui abbiamo ancora una volta a che fare con un ostacolo, un impedimento. C'è qualcuno che ci fa uno sgambetto. C'è un incidente. Ancora? Ancora, ancora! L'impatto con il male. E, attenzione, perché adesso abbiamo a che fare con l'impatto con una realtà che viene qui denunciata senz'altro come negativa, ma che si presenta e si configura, lì per lì, come una negatività - definiamola pure così - ma del tutto gratuita! E - vedete - il vero disagio che adesso dobbiamo mettere a fuoco, di cui dobbiamo fare esperienza, riguarda l'impatto con una situazione negativa che si ammantava di un'apparenza buona. Il male sotto apparenza di bene. È la prova definitiva. È la prova più esigente. E, d'altra parte, quella da cui non si può prescindere per giungere a un livello di maturità nel nostro cammino, nella nostra ricerca. C'è Origene che, commentando questo versetto, cita la *Lettera agli Efesini* nel capitolo 6 versetto 12:

i dominatori di questo mondo tenebroso

dice San Paolo. *Kosmokratores tus kotus tutu,*

i dominatori di questo mondo tenebroso

i registi delle ombre, coloro che sanno approfittare delle ombre per imbrogliare le situazioni. È una negatività che diventa particolarmente invadente, petulante. Un fastidio con cui bisogna fare i conti. Notate, qui, questa persecuzione senza motivo? Questa persecuzione che, lì per lì, ha l'impalpabile delicatezza di un'ombra? Quasi, quasi, un'ombra ristoratrice, un'ombra consolatrice. Quasi, quasi, potrebbe essere intesa come una presenza che ci accompagna nel cammino con delicatezza, senza pretendere niente, senza abusare della nostra buona fede o, appunto, distruggere, consumare, avvilire, qualcosa di nostro, tutt'altro! Una tentazione sotto apparenza di bene. Una tentazione? Una negatività? Un'aggressione. E, qui - vedete - subito, il versetto aggiunge:

ma il mio cuore teme le tue parole.

e, prosegue:

¹⁶² Io gioisco per la tua promessa,
come uno che trova grande tesoro.

¹⁶³ Odio il falso e lo detesto,

Vedete? Il versetto 163 allude a una menzogna. C'è una menzogna. Una menzogna sofisticatissima. Una menzogna che dev'essere illustrata adeguatamente, detestata come merita:

amo la tua legge.

¹⁶⁴ Sette volte al giorno io ti lodo

fino a quel versetto 164 che serve a illustrare un amore che, oramai, è diventato sistema di vita:

¹⁶⁴ Sette volte al giorno io ti lodo
per le sentenze della tua giustizia.

Ma, torniamo indietro, perché - vedete - non possiamo passare attraverso questi versetti senza riconoscere l'importanza del rischio a cui qui il nostro salmo accenna. Vedete? Qui c'è di mezzo, nientemeno, che una stretta nel cuore. Quella espressione che leggevamo nel versetto 161:

il mio cuore teme le tue parole.

Lì non è usato il verbo che solitamente viene tradotto in questo modo. È un altro verbo ancora - *pachad*, dice il testo in ebraico - un verbo che allude, per l'appunto, a qualcosa di diverso rispetto al *timore* di cui si parla in lungo e in largo e anche con significati variabili. Ma qui è proprio una stretta, è proprio un tremito nel cuore, è proprio il turbamento. Il turbamento che assale il cuore umano quando si avverte di essere sull'orlo di un baratro, spaventoso più che mai e di cui pure non ci si accorge se non opportunamente istruiti, accompagnati e, dunque, se non maturando in un discernimento che, per altro, la parola del Signore vuole in tutti i modi realizzare in noi e a nostro vantaggio. Non siamo affatto abbandonati. Ma, appunto, si tratta di affrontare la realtà così come si presenta nel momento in cui scopriamo che siamo sull'orlo di un precipizio e una vertigine inimmaginabile ci assale con l'apparenza di un invito, di un incoraggiamento, di una proposta che, per molte ragioni, potremmo considerare istanze positive. Notate, qui, l'accento - in contrapposizione a quel tremito che turba il cuore umano - l'accento alla *gioia*:

¹⁶² Io gioisco

gioisco

Vedete? C'è un turbamento, che è espressione di una contraddizione drammatica più che mai, a cui viene contrapposto, non qualche particolare ragionamento, bensì la gioia. L'autenticità della gioia. La purezza della gioia. La sincerità della gioia.

¹⁶² Io gioisco per la tua promessa,

vedete? C'è un imbroglio da cui si viene fuori, non esattamente in virtù di chi chissà quali chiarimenti di ordine teorico, o illustrati con sapienza magistrale, ma si vien fuori in virtù di questa gratuita esperienza di gioia:

come uno che trova grande tesoro.

E, qui - vedete - proprio per dare un po' di concretezza a quello che vi sto dicendo, questo accenno al *tesoro*. Alla lettera è *shalall*, in ebraico è il *bottino* il *tesoro*. Viene opportuna la reminiscenza di quelle due piccole parabole che leggiamo nei *Vangeli*, secondo Matteo, nel capitolo 13, poi ricompaiono con qualche aggiustamento nei *Vangeli Sinottici*. Due piccole parabole. Ricordate? Prima parabola, la grande fatica di quel tale che lavora nel suo campo e, poi, scopre un tesoro. *Grande gioia*, dice. *Grande gioia!* La gioia! Perché - vedete - lì, rispetto alla tristezza di quella fatica, la gioia della fatica, perché in quel campo è custodito un tesoro. E, poi, quando il tesoro è stato scoperto - vedete - quel tale ricopre tutto e compera il campo! Vedete? Non ruba il tesoro. Compera il campo. Quella fatica che ha segnato la sua vita con le forme proprie di una pesantezza ripetitiva, noiosa, stantia, quotidiana, settimanale, mensile, annuale, la gioia! *Grande gioia*, compera quel campo. Compera la fatica. Quella fatica - vedete - è come trasfigurata, da motivo di tristezza in esperienza di gioia. Già! E - vedete - lavorare nel campo è un fatto positivo. E, lavorare nel campo, sudando, impegnandosi, a denti stretti, spendendo energie e desideri e progetti e tutta la fatica, nella tristezza. Vedete? Sotto apparenza di bene un rischio più che mai pericoloso di restare catturati dentro a una logica perversa, infernale! Ma c'è un tesoro. E, il tesoro, non è un baule che contiene dobloni da nascondere in cantina. Il tesoro sta nella gioia della fatica. *Grande gioia!* Compera! L'altra parabola - ricordate? - un mercante che gira per il mondo alla ricerca di pietre preziose. Pietre preziose. Ricerca una pietra, e un'altra, e un'altra, e un'altra, e un'altra e - vedete - l'ansia fervorosa, intelligente, geniale, vivace, di questo commerciante di questo mercante, di questo compratore, di quest'uomo che va in giro per il mondo alla ricerca delle pietre preziose, finché trova, lì, la paraboletta - son pochissime righe - dice, *quell'unica pietra. Un'unica pietra preziosa*. Ed ha trovato tutto. *Unica!* E - vedete - ancora, qui, come s'intravede quella tentazione sotto forma, sotto apparenza di bene, a cui accenna il versetto 161 e Origene commenta attraverso la *Lettera agli Efesini*? Questo gioco d'ombre per cui, ecco, l'ansia di dedicare la vita a un progetto di valore globale, universale, esauriente, è una prospettiva a cui dobbiamo riconoscere il valore di una positività indiscutibile, eppure - vedete - quell'ansia di raggiungere tutto, comporta il rischio di sprofondare - in seguito a quella certa vertigine a cui il salmo accenna a modo suo - in un abisso di desolante, inconsolabile, delusione. *L'unica pietra*. E - vedete - *quell'unica pietra preziosa* che diventa esattamente quel motivo di pienezza per cui *quell'unica pietra preziosa* non è la rinuncia a tutto. È esattamente, per quel commerciante, l'occasione propizia, benefica, definitiva, per far della sua vita il luogo in cui tutto gli è donato, in *quell'unica pietra* che è per lui, tutto. In quel frammento minuscolo. Ma è quello, è l'unico, ed è tutto! E l'ansia viene sbugiardata, il turbamento viene diluito:

¹⁶³ Odio il falso e lo detesto,

dice qui,

amo la tua legge.

¹⁶⁴ Sette volte al giorno io ti lodo

già leggevamo fino a questo versetto 164 e - vedete - abbiamo a che fare con una vita che è sempre più povera eppure è sempre più avvolgente. È l'esperienza d'amore che la sorregge e a struttura. Sempre più strutturale questa esperienza d'amore. Diventa un ritmo orante:

¹⁶⁴ Sette volte al giorno io ti lodo

Un ritmo che dà continuità alla vita:

io ti lodo

Alleluia, alleluia, alleluia! Qui è il verbo che risuona in lungo e in largo nel Salterio e ancora altrove nell'Antico Testamento, poi nel Nuovo Testamento attraverso le opportune traduzioni. *Alleluia, lodate il Signore! Alleluia!* Ecco - vedete - una vita strutturata, ritmata, cadenzata, da questa *testimonianza alleluistica* per cui la fatica è impregnata di gioia e la particolarità del frammento porta in sé la fecondità inesauribile dell'universale. È affrontata la prova definitiva. E, di seguito, adesso - vedete - dal versetto 165:

¹⁶⁵ Grande pace per chi ama la tua legge,

Certo, ci siamo! Shalom!

¹⁶⁵ Grande pace per chi ama la tua legge,
nel suo cammino non trova inciampo.

inciampo.

è lo *skandalon*, traduce, poi, il greco. Lo scandalo. È, appunto, quello *skandalon*, quell'*inciampo*, di cui abbiamo intravisto l'urgenza, la gravità, la drammaticità, anche se in maniera così delicata, apparentemente così positiva. Cosa c'è di meglio che impegnare la vita fino a spendersi nella fatica? Cosa c'è di meglio che cercare un obiettivo che sia realizzato come beneficio universale? E, in quel modo, lì, nelle due parabole, vedete, sono due facce di una vicenda che può ulteriormente diversificarsi, ma è riconducibile a un unico motivo ispiratore, che è la pretesa del protagonismo umano. Ci risiamo. Ma ci risiamo - vedete - in un modo che non ha più la sfacciataggine del male, ma ha l'apparenza del bene. E, allora:

¹⁶⁵ Grande pace per chi ama la tua legge,
nel suo cammino non [c'è più lo scandalo].

Non c'è più lo scandalo! Lo scandalo - vedete - per cui, guarda un po', fatico tanto e siamo sempre punto e daccapo! Guarda un po', ancora non ho raggiunto l'obiettivo che mi si prospetta come disegno di benessere universale! Protagonismo umano. È lo scandalo che, come una specie di colpo di coda - vedete - mi prende al laccio là dove mi sembrava di avere impostato, ormai, la mia vita in un orientamento mirato a crescere positivamente, ed ecco u risucchio improvviso, un colpo di coda, lo scorpione. Ma, adesso, vedete?

¹⁶⁵ Grande pace per chi ama la tua legge,

E, quindi:

¹⁶⁶ Aspetto da te la salvezza, Signore,

versetto 166,

e obbedisco ai tuoi comandi.

¹⁶⁷ Io custodisco i tuoi insegnamenti
e li amo sopra ogni cosa.

e, ci siamo. Vedete? Qui abbiamo a che fare, ormai, con la testimonianza di colui che è passato attraverso la prova definitiva. Colui che – per così dire- è disceso all'inferno e si è trovato immerso nel mistero di Dio. Un mistero d'amore che porta in sé, sopporta in sé, assorbe in sé, tutte le contraddizioni della nostra contraddizione umana. E tutte le conseguenze del nostro protagonismo umano che invade territori che sono illuminati per noi dall'iniziativa d'amore del Dio vivente e di cui, in un modo o nell'altro, pretendiamo ancora d'impossessarci.

¹⁶⁶ Aspetto da te la salvezza,

ormai, non pretendo più niente e questo atto di resa – vedete – è motivo di pace, di vera pace. È motivo di gioia, di piena gioia. È rivelazione di come nella piccolissima, minuscola, descrizione della mia vita, là dove la mia vocazione m'inchioda all'interno di una vicenda che è particolarissima, mi è messa a disposizione per vie del tutto misteriose, che io scopro come rivelazione purissima dell'iniziativa di Dio, mi è messa a disposizione l'infinita, inesauribile, potenza di quel disegno d'amore che riguarda il mondo intero:

¹⁶⁶ Aspetto da te la salvezza, Signore,
e obbedisco ai tuoi comandi.

¹⁶⁷ Io custodisco i tuoi insegnamenti
e li amo sopra ogni cosa.

¹⁶⁸ Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti:
davanti a te sono tutte le mie vie.

Vedete? Qui,

davanti a te

ecco, la mia strada. Una strada con tutti i limiti che sono propri di una strada. E, questa strada, è

davanti a te

e, questa strada, è inserita nel tuo disegno. E, questa strada, piccola, minuscola, riservata, particolare com'è, porta in sé, la prerogativa di appartenere all'universalità di quel disegno che s'illumina sotto il tuo sguardo:

davanti a te sono tutte le mie vie.

E, allora, di seguito, e arriviamo in fondo – vedete – adesso la strofa ultima, la strofa *Tau*:

Tau

¹⁶⁹ Giunga il mio grido fino a te, Signore,

adesso, è come se quest'ultima strofa, per davvero, ci desse una – come dire – una descrizione della maturità definitiva. Dopo la prova definitiva, la maturità definitiva. È vero che poi che queste vicende sono cicliche, per cui, giunti a questo punto, sarebbe il caso di ritornare daccapo, ma io ve lo risparmierei naturalmente. Ce lo risparmiamo, ecco. Voi lo risparmiate a me, io lo risparmio a voi, per adesso andiamo avanti, se Dio vuole. Ma giunti a questo punto varrebbe la pena di ripartire daccapo, però, è vero, maturità definitiva. E – vedete – qui, questa maturità non ci pone dinanzi a un personaggio che è ormai, come dire, laureato, specializzato, dotato di titoli superiori, master di ogni genere e, quindi, ormai super attrezzato. No, no, questo personaggio è un apprendista. Un apprendista. E, infatti:

Tau

¹⁶⁹ Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.

È un apprendista. Ma è proprio in questo sta anche la sua maturità. È colui che ha preso sul serio, per ventidue strofe, ventidue tappe – sarà in modi diversi il cammino della sua vita, più o meno ci ritroviamo, tutti quanti, ciascuno a modo suo – la grande traversata, ed è il caso di ritornare per davvero all'inizio e non scherzo. Ma, ecco, un sospiro che certamente, questo

Tau

¹⁶⁹ Giunga

in ebraico è detto con il verbo che indica la vicinanza. Questo mio sospiro di apprendista che sa bene di essere ospite là dove già ha constatato come ogni tentativo di affermare il proprio protagonismo ha significato una disfatta clamorosa o dei rischi, comunque, drammatici, ecco

Tau

¹⁶⁹ [Vicino a te è] il mio grido

è il grido di un apprendista che è, in tutto e per tutto, discepolo alla scuola della tua Parola.

¹⁷⁰ Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.

Vedete? È proprio nella relazione con il volto del Dio vivente, la presenza che ci viene incontro, che ci osserva, che continua a scrutarci, che continua a pazientare con noi, che continua ad attenderci. È proprio nella relazione con questo suo volto che troviamo un modo per sospirare, per respirare,

¹⁷⁰ Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.

¹⁷¹ Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,

e, vedete che qui, ritorniamo all'alleluia? Alleluia! Quell'alleluia che risuonava già nella strofa precedente e che, adesso, qui, in questi ultimi versetti del nostro salmo 119, diventa proprio come il ritornello:

¹⁷¹ Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,

qui, è usato un verbo che indica come un rigurgito dirompente? È vero che poi sarebbe anche il rigurgito del latte nel caso di un bambino, di un neonato o giù di là. Ma è qualcosa che esplode,

che erompe, che abbatte tutte le barriere. Avrà la – come dire – scarsa eloquenza di un rutto, ma è esattamente la modalità adatta a proclamare la lode del Dio vivente:

¹⁷¹ Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,

nella traduzione della *Vulgata* si dice: *eructabunt labia mea / le mie labbra,*

la tua lode,

e

poiché mi insegni i tuoi voleri.

Appunto! È proprio vero, un apprendista, un discepolo che, man mano, naturalmente, sta anche imparando ad articolare le parole, man mano che la lingua poi batte con un ritmo più preciso. E, infatti:

¹⁷² La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.

Dove il verbo *cantare* indica qualcosa di più preciso che cantare. Certamente c'è di mezzo anche il canto ma c'è di mezzo l'intonazione, ecco. Che

¹⁷² La mia lingua

adesso, batta al ritmo, in consonanza con

le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.

Perché, ormai, io non niente da dire, niente da programmare. Non ho modo per intervenire se non in quanto sono apprendista alla scuola della tua Parola e sono in grado di balbettare, di canticchiare, di ripetere, di rilanciare, quanto dicevo da parte tua. I

comandamenti.

qui, in greco, diventano gli *entolé* o le *entolé*, al femminile. Ne ripareremo tra un momento dando uno sguardo al brano evangelico di domenica prossima. Perché, in greco, questo termine, come già vi dicevo altre volte, allude sempre più che a una prescrizione normativa, allude a un lascito che è messo a disposizione altrui, come un lascito testamentario. Ecco, quello che ricevo da te è il – come dire, l'insegnamento, l'incoraggiamento, la sollecitazione, quell'esercizio continuo che, man mano, mi consente di eruttare, di balbettare, di intonare la mia voce in continuità con quel che tu, nella gratuità della tua iniziativa mi vuoi comunicare. E, allora:

¹⁷³ Mi venga in aiuto la tua mano,

vedete? Adesso è proprio una consegna senza condizioni,

la tua mano,

a cui io mi consegno,

poiché ho scelto i tuoi precetti.
174 Desidero la tua salvezza,

è importante questo verbo,

174 Desidero

un anelito, un sospiro, il mio ultimo respiro:

174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.

A chi potrò mai consegnare questo poco di fiato che ancora mi rimane in gola? Non so più neanche se sto parlando con un minimo di costruito o sto semplicemente rantolando, ma

174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.

Per davvero sono apprendista ma in questa radicale povertà, è la tua presenza che mi precede, che mi attende, che mi viene incontro, che già mi tiene per mano. È la tua presenza che mi trasmette palpiti segreti che riempiono di gioia la minuscola e particolare vicenda della mia vita.

175 Possa io vivere e darti lode,

ecco – vedete – di nuovo l'alleluia, qui, nel versetto 175,

175 Possa io vivere e

cantare l'alleluia,

mi aiutino i tuoi giudizi.
176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

È l'ultimo versetto del nostro salmo e – vedete – abbiamo a che fare con una pecora belante. Questa pecora belante sono io. Una pecora belante che non ha altro modo per esprimersi che questo. Ed è una pecora smarrita. Io

vado errando;

ricordate quel testo nel Deuteronomio, in cui il fedele che porge l'offerta delle primizie dice: Un arameo errante era mio padre. Ecco, una pecora errante sono io, smarrito chissà dove. Ma, intanto – vedete – tu sei la voce che mi parla. Tu sei il pastore che già è in grado di intendere il belato di questa pecora e per quanto smarrita non sfuggirà alla tua attenzione e tu mi stai già parlando, mi stai chiamando per nome. Ecco,

cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Di nuovo il termine *lizvot* in ebraico. Qui sono le *entolé*, in greco, come leggevamo già nel versetto 172. Ecco, io sono questo. Sono giunto – per così dire – a rendere testimonianza nella forma più matura che sia possibile. Siamo al punto di partenza, di nuovo. Una pecora che è in grado di emettere ancora qualche belato e, intanto, tu già stai prendendo posizione nella mia vita, nella mia storia, nei miei balbettii, nei miei turbamenti, con tutto quello che è tuo e che tu metti a mia disposizione e io mi ritrovo, mentre i fatti parlano di me come di un essere smarrito chissà dove, mi ritrovo parte integrante di un'unica storia, che è una storia d'amore. Alleluia! Lasciamo il nostro *salmo 119* e ritorniamo al brano evangelico che abbiamo letto precedentemente, nel *Vangelo secondo Giovanni*, nel capitolo 13. Siamo, come è evidente, alle prese con i capitoli dedicati all'«ultima cena». Gesù e i discepoli. Nel *Vangelo secondo Giovanni*, come ben sappiamo, dal capitolo 13 al capitolo 17, sono ben cinque capitoli dedicati a quelle poche ore trascorse da Gesù e dai discepoli insieme, attorno, alla medesima mensa. Poche ore. Ebbene, cinque capitoli nel *Vangelo secondo Giovanni*. Gesù conversa con i discepoli durante quella sera mentre condividono la mensa. Notate che proprio l'evangelista Giovanni ci parla di Gesù come del protagonista della «grande traversata», val la pena di usare ancora un'espressione che abbiamo trovato particolarmente utile per raffigurare la vicenda nella quale è coinvolto quel tale che parla attraverso il *salmo 119* e ancora questa sera. «La grande traversata». Tra l'altro, voi ricordate bene quell'espressione ricorrente ancora qui, nel nostro brano evangelico, nel *Vangelo secondo Giovanni*, per cui Gesù definisce se stesso il «Figlio dell'uomo». Il «Figlio dell'uomo» è esattamente lui nell'adempimento della sua missione. Ma val proprio la pena d'intenderla così: il «Figlio dell'uomo» in quanto passa attraverso la condizione umana, in tutto il suo spessore, in tutte le sue dimensioni, in tutti i suoi drammi. Lui, l'*Innocente*, attraversa. È il «Figlio dell'uomo», discende, risale, sprofonda, s'inabissa, penetra, risale. È il «Figlio dell'uomo». Ancora nel nostro brano evangelico, proprio nel versetto 31, è il versetto che apre il brano di domenica prossima:

il Figlio dell'uomo è stato glorificato,

così leggeremo. Ma – vedete – in questi termini Gesù si è espresso precedentemente e ripetutamente. Gesù è il protagonista della «grande traversata». Tornate al versetto 1 del capitolo 13. Questo è il momento della partenza:

¹ Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

È il momento della partenza? Il momento del saluto? Il momento in cui prende congedo? Il momento in cui affronta la tappa decisiva del suo viaggio? Sta scritto qui. È

giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,

e, Gesù, ne ha matura consapevolezza. È maturo per quanto riguarda lo svolgimento della sua traversata.

sapendo che era giunta la sua ora

notate che questo è pure il momento dell'amore definitivo. Ed è importante che noi apprezziamo il valore di questa coincidenza. Il momento della partenza, per lui, è anche il momento dell'amore definitivo.

dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

L'amore definitivo. E – vedete – la «grande traversata» di Gesù, che ha avuto degli antefatti, adesso è giunta al suo sviluppo determinante: Gesù parte. È un evento di amore definitivo che si compie. E, proprio nel corso della serata, man mano che Gesù dialoga con i discepoli – poi ricordate il gesto che ha compiuto? La lavanda dei piedi – Gesù fa esplicito riferimento al contesto in cui questa partenza adesso viene affrontata che è anche – vedete – il momento dell'amore definitivo, ed è il contesto del tradimento. Versetto 21:

²¹ Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

Tradimento. Notate questa commozione di Gesù. È un turbamento. Turbamento, perché no? Anche Gesù è messo alla prova? Eh, certo! È messo alla prova! Non è una novità.

uno di voi mi tradirà».

e quel che segue nei versetti che stanno qui, sotto i nostri occhi, intervengono i discepoli, l'uno e l'altro e poi Simon Pietro si rivolge al discepolo amico che sta accanto a Gesù – *chi è mai?* – e allora quel discepolo anonimo chiede e Gesù dice:

un boccone

rileggeremo questa sera durante la veglia, per intero, queste pagine, naturalmente. Ma – vedete – qui, Gesù sta espressamente dichiarando che la mensa da luogo d'incontro nella comunione, è diventata – per così dire – una maschera dell'estraneità e dell'ostilità.

uno di voi mi tradirà».

Notate che quell'

uno

è Giuda iscariota. Ma quell'

uno

è ciascuno. Ciascuno

di voi mi tradirà».

La figura di Giuda Iscariota, in questo contesto, è una figura esemplificativa. È una figura tipica. Inutile prendersela vigorosamente con lui. *Ciascuno*. Qui, il fatto è che il caso di Giuda serve a rappresentare quel tradimento che è fenomeno più che mai diffuso, condiviso, capillare, nella nostra esperienza umana, nel vissuto di ciascuno di noi. Ma, qui, proprio il *salmo 119* che leggevamo, nelle strofe che leggevamo questa sera, ci ha invitato a prendere atto di quella particolare negatività che appare sotto forma di bene. E, qualcosa del genere – vedete – emerge anche qui, nella pagina evangelica che stiamo leggendo. C'è una tristezza che protesta. E c'è – vedete – un'urgenza nella pretesa che Gesù si esprima, che Gesù prenda posizione, che Gesù intervenga, secondo un certo criterio in base al quale si vuole affermare il protagonismo nel bene, il protagonismo di quell'iniziativa umana che vuole affermarsi come depositaria di una missione per il bene. E – vedete – sono situazioni molto delicate, con tante incertezze ma anche con tanti spunti certamente positivi di cui bisogna tener conto. Ma, evidentemente, c'è in questo tradimento, di cui Gesù, adesso, patisce le conseguenze, c'è una manifestazione di quel protagonismo nel bene che costituisce, la più triste e più pretenziosa opposizione al «*Figlio dell'uomo*», alla sua traversata. Ed è di questo tradimento che Gesù sta parlando. Vedete? Non è una questione che si risolve correndo dietro a Giuda, prendendolo per il braccio, facendogli un ragionamento o addirittura prendendolo a sberle e costringendolo a chiedere scusa per quello che ha pensato o per quello che ha deciso. Non è così. Qui è in gioco qualcosa di ben più profondo e radicale nel cuore umano. È il tradimento. Ed è il tradimento che passa attraverso la pretesa dell'iniziativa umana che vuole imporre i propri criteri come valori positivi. Come le regole in base a cui si deve procedere per raggiungere, finalmente, risultati buoni, benefici per il mondo. E, d'altra parte – vedete – risiamo proprio a quella tristezza che si trascina nella protesta e a quell'affanno ansioso che vuole accelerare le tappe per raggiungere chissà quali obiettivi, per conquistarli! E, in realtà, perdere, così, l'occasione che corrisponde, sempre, nella provvidenziale iniziativa di Dio nella gratuità della sua volontà d'amore. E, Gesù, è turbato, vedete? Ha a che fare con il tradimento. Ma, attenzione, perché, adesso, noi, proprio in questo brano del Vangelo secondo Giovanni, siamo posti dinanzi a una novità sorprendente, perché Gesù parte per la traversata e attraversa il tradimento. Questo è il tragitto che egli deve affrontare. Noi sappiamo già che è un amore definitivo quello di cui Gesù è protagonista. E, in questo suo modo di affrontare la traversata, Gesù – notate bene – si porta dietro il tradimento degli uomini, mentre lascia a noi l'eredità definitiva del suo dono d'amore. Vedete? Il tradimento, qui, non è semplicemente un incidente che determina quello sgambetto finale per Gesù viene arrestato e condannato e ci fa quella figura tragica che sappiamo. Ma è proprio lui che affronta la traversata – il «*Figlio dell'uomo*» – in modo tale da passare attraverso il tradimento. Portarselo dietro. Se lo prende lui. Lo contiene lui. Lo affronta lui. Lo macina lui, per così dire. Lo sbugiarda lui. Ma questo suo modo di sbugiardarlo, è il suo modo di rimuoverlo, lasciando, man mano che procede nella sua traversata, a noi, l'eredità del suo dono d'amore, come già vi dicevo. Qui, Gesù, è turbato. Già! E, poi, ho detto, Gesù sta sbugiardando il tradimento. Vedete? Quel tradimento che ha una fisionomia che sembra, lì per lì, addirittura generosa. Sembra un'intenzione positiva, benefica. Il desiderio di accelerare le tappe, di giungere finalmente a uno sbocco che sia corrispondente alle aspettative umane. Appunto, alle aspettative umane che sono e restano intrinsecamente inquinate. E, qui – vedete – Gesù procede nella sua traversata in virtù, in nome, in forza, di quell'urgenza d'amore per cui il Figlio, lui, risponde al Padre. E, il cuore umano di Gesù, contiene, in sé, il dramma di tutta la storia umana:

uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardano gli uni gli altri – *ma che succede? Cosa non succede?* – è nel cuore umano di Gesù che il dramma di questa vicenda caotica, disordinata, infernale, che è la storia umana, è interamente contenuto ed è a questo misterioso sguardo di compassione che Gesù invita il discepolo suo amico perché possa affacciarsi sull'orlo di quella profondità misteriosissima che si spalanca nel cuore del Maestro, là dove il dramma è contenuto e là dove il tradimento, nella sua forma più sofisticata, più raffinata, più tragica, più infernale che mai, è contenuto. Nel cuore umano di Gesù, il Figlio che risponde al Padre. È il Figlio che risponde al Padre dal di dentro della storia umana. Dal di dentro della condizione umana. Dal di dentro di quella condizione inquinata e corrotta più che mai che è la condizione degli uomini che ancora e ancora e ancora si aggrappano alla pretesa del proprio protagonismo e, in questo modo, vorrebbero farla da padroni o farla da maestri. Insegnare e, insegnare anche al «*Figlio dell'uomo*», come deve procedere. Questa è la notte del tradimento, vedete?

³⁰ Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

versetto 30. Ma è proprio la notte del tradimento. È la notte della storia umana. La notte.

era notte.

Vedete come il nostro evangelista Giovanni riesce con una sola pennellata a descrivere una vicenda che è così universale? Ed è così terribile. La notte della storia umana. La notte del tradimento. La notte dove gli uomini che si arrabattano nel bene, sono protagonisti di una tristissima protesta che li rende così petulanti, invadenti, pretenziosi, nel contraddire il dono d'amore che viene da Dio. E, adesso – vedete – è proprio in corrispondenza a questo dono d'amore, è proprio come interprete di questo dono d'amore, è proprio nell'urgenza di questa volontà d'amore, che Gesù passa attraverso la notte del tradimento. È il «*Figlio dell'uomo*». È il «*Figlio dell'uomo*» che attraversa tutto. È la «*grande traversata*». Il salmo 119, in questo modo – vedete – adesso meriterebbe di essere riletto per intero, tenendo conto di questa testimonianza che riceviamo direttamente da lui, da Gesù, che è il viandante per antonomasia, la parola di Dio fatta carne, il Figlio che ha attraversato la notte del tradimento. Notate bene, cosa vuol dire questo? Vedete? Qui, nel versetto 30, Giuda

subito uscì. Ed era notte.

³¹ Quand'egli fu uscito,

riprende così il versetto 31 che, poi, apre il nostro brano evangelico. Vedete? Nella notte del tradimento, adesso, finalmente questa scenografia così essenziale ma anche così convincente, così commovente, per cui finalmente vien gettato fuori. Chi? Giuda? Vedete che qui – se voi tornate indietro, capitolo 12, versetto 31 – Gesù è stato interrogato, poi Gesù ha detto la sua, fatto sta che dice, nel versetto 31, il Signore:

³¹ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³² Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Conosciamo bene questi versetti.

il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

È interessante perché

il principe di questo mondo

è un'espressione che ritorna ancora altrove. E, ricordate quegli – stando alla traduzione greca – *arkontes*?

Sin

¹⁶¹ I potenti mi perseguitano senza motivo,

diceva il *salmo 119*. E, Origene, diceva: *ma questi sono i dominatori di questa tenebra oscura di cui parla Paolo nella Lettera agli Efesini*.

il principe di questo mondo

gettato fuori.

Ma attenzione: cosa vuol dire

gettato fuori.

Lui?

il principe di questo mondo

è quella pretesa di protagonismo che, nel personaggio demoniaco ha un interprete intransigente che costantemente vuole approfittare, strumentalizzare. Vuole attirare a sé la complicità della nostra contraddizione umana. Ed ecco – vedete – è

gettato fuori.

il tradimento. Quel tradimento attraverso il quale Gesù sta passando è

gettato fuori.

Sono espressioni, queste, su cui il nostro evangelista Giovanni ritorna anche altrove per dire – vedete – che adesso proprio lui, Giuda, il traditore,

il principe di questo mondo

e, allora, insieme con Giuda, ci siamo tutti

il principe di questo mondo

il tradimento, quel tradimento che abbiamo appena appena intravvisto, tentando di mettere a fuoco quell'imbroglio micidiale per cui nel nostro migliore proposito di fare il bene, tradiamo il «Figlio dell'uomo». E – vedete – quel tradimento, è

gettato fuori.

e precipita nello spazio della gloria.

³¹ Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato,

è notte di luna piena, vedete?

gettato fuori.

Ma è una notte di luna piena. Se voi ricordate, nelle settimane scorse, nei giorni di Pasqua, leggevamo nel capitolo 20 – era il *Vangelo* della seconda domenica di Pasqua – quell'episodio nel quale Tommaso non vuole ricevere la testimonianza di coloro che hanno visto il Signore e, allora, nel capitolo 20, versetto 26:

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa

io credo di avervi fatto notare che, in realtà, in greco qui c'è scritto «dentro». Sono due avverbi che il nostro evangelista usa con particolare sapienza catechetica. Dentro e fuori.

gettato fuori.

Ed ecco, questo modo di gettar fuori, fa sì che tutto il dramma precipiti in quello spazio glorioso che è raccolto, ricapitolato, nel cuore umano del Figlio Gesù. Dentro. E i discepoli sono dentro.

e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù,

ecco Gesù. E quello che avviene allora e ritorniamo al nostro brano evangelico. Vedete? Questo dichiarare che il tradimento è stato

gettato fuori.

coincide con l'attuazione di quell'atto d'amore definitivo per cui nel cuore di Gesù, tutto viene ricapitolato in modo tale da illuminare la notte, far splendere nella notte della storia umana, ormai, in maniera definitiva, intramontabile, la gloria del Dio vivente. Notate, qui, queste espressioni, nel nostro brano evangelico come si rincorrono tra di loro in maniera così energica, risoluta, travolgente:

«Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà

non

da parte sua

ma

lo glorificherà [in se stesso]

così bisogna tradurre qui

[in se stesso]

e lo glorificherà subito.

subito.

Notate che questo avverbio

subito.

compariva nel versetto 30:

³⁰ Preso il boccone, egli subito uscì.

Ma di che urgenza si tratta? Subito, la gloria. Vedete dove va a parare il tradimento? Qui, Gesù sta parlando di quel sorriso mediante il quale il Padre si compiace della missione che il Figlio porta a compimento fino alla morte:

il Figlio dell'uomo è stato glorificato,

certo. È il Padre che si compiace di lui. La missione fino alla morte. Su di lui il sorriso del Padre. La gloria. Ma poi – vedete – è Dio stesso che è glorificato. È la rivelazione per noi di quella pienezza di vita che da sempre è custodita nell'intimo del Dio vivente. La gloria del Figlio, la gloria di Dio. E – vedete – nella gloria di Dio, adesso, è accolta la carne umana del Figlio che passa attraverso la morte e che così è introdotto, introduce, lui, il Figlio, nella gloria del Dio vivente, nella vita che non muore più, la derelitta carne umana. La sua carne crocefissa. La sua carne piegata fino alla morte. La carne di tutti noi. Quando qui dice:

³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà [in se stesso]

dove,

lo glorificherà [in se stesso]

vedete? Qui, in maniera così essenziale, ma così potente, il nostro evangelista ci sta già prospettando tutto l'itinerario del «*Figlio dell'uomo*» che discende e risale, che passa attraverso la morte nell'abisso del dramma, nella profondità infernale della storia umana, là dove cupa e amara, la notte vuole imporsi, là dove il tradimento appare – stando all'esperienza umana – irreparabile, ed ecco il «*Figlio dell'uomo*» glorificato in se stesso, cioè nell'intimo di Dio. Nel segreto di Dio. È la carne umana che così è introdotta. È la carne umana che porta dietro di sé tutto il dramma della storia, tutta la notte cupa e pesante, che porta, dietro di sé, il tradimento che è stato travolto lungo il percorso. Quel tradimento a cui il «*Figlio dell'uomo*» non ha ceduto, non si è prestato alla tentazione, non ha giocato stando a quelle regole. E adesso – vedete – il tradimento è sbugiardato. E il tradimento è inchiodato – per così dire – là dove la carne crocefissa del «*Figlio dell'uomo*» è glorificata nell'intimo del Dio vivente. Questa è l'urgenza impressa da Dio alla storia umana:

lo glorificherà subito.

Vedete?

lo glorificherà [in se stesso] e lo glorificherà subito.

Alleluia, dice il *salm*o 119. E alleluia diciamo anche noi. È l'urgenza che adesso conferisce ai discepoli e, quindi, a noi, un titolo di figliolanza davvero mai usato precedentemente. Il versetto 33:

³³ Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴ Vi do un comandamento nuovo:

e quel che segue. Dunque – vedete – dice:

³³ Figlioli,

tecnìa, in greco. Non ha mai usato un'espressione del genere Gesù. Non è un caso se il nostro evangelista Giovanni mette sulla bocca del Signore proprio questo modo di interpellare i suoi discepoli, perché vuol dire che ad essi e, quindi, anche a tutti noi, è ormai conferito un titolo di figliolanza che corrisponde a una nuova rivelazione di fecondità. Siamo ormai coinvolti in una vicenda – vedete – che è urgentemente trasportata all'interno di un'epifania di via che genera per una vita nuova. Per una vita che non muore più!

³³ Figlioli,

A questo riguardo ricordate quel che leggevamo a suo tempo nel capitolo 7 del *Vangelo secondo Giovanni* nei versetti da 37 a 39?

³⁷ Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa,

la «Festa delle Capanne»,

Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva ³⁸ chi crede in me; come dice la Scrittura: *fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno*».

fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno».

È una vera e propria prospettiva di generazione. È una prospettiva di fecondità. È un personaggio, quello di cui Gesù parla qui – e in realtà sta parlando di se stesso e della sua missione in quanto Messia, in quanto «*Figlio dell'uomo*» – che si sviluppa come gestazione in grado di partorire gli uomini per una vita nuova. Per una vita che non muore più!

³⁹ Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Ma adesso è glorificato! Gesù non era stato ancora glorificato. E – vedete – adesso Gesù dice:

³³ Figlioli

miei. Una nuova rivelazione di fecondità per la vita. E, per la vita che non muore più. In più – vedete – che questa urgenza impressa da Dio alla storia umana, che noi accompagniamo cercando di mantenere il passo per quel che riusciamo e più che riusciamo – alleluia, alleluia, alleluia! – ebbene, questa urgenza pone i discepoli, come adesso leggiamo qui, in una condizione di ricerca. Anche questa è un'espressione molto eloquente e molto istruttiva per noi. Perché? Vedete?

voi mi cercherete,

anche il *salmo 119* ci parlava di questa ricerca. Questa ricerca che diventa attesa, che diventa sospiro, che diventa grido silenzioso che fa vibrare e palpitare il cuore umano.

voi mi cercherete,

tra l'altro, come se potessimo ricapitolare tutta la costruzione catechetica che sorregge l'*Evangelo secondo Giovanni*, facendo appunto riferimento a questa ricerca. Dai primi discepoli che si avvicinano a Gesù e sono ancora anonimi – poi veniamo a sapere che uno di loro è Andrea – Gesù si è voltato e a chiesto loro:

«Che cercate?»

Capitolo primo versetto 38. e, poi, ricordate più avanti, nel capitolo 18, quando Gesù viene arrestato? È nel giardino dove si è ritirato con i suoi discepoli dopo la cena. Capitolo 18, per tre volte:

«Chi cercate?»

«Chi cercate?»

«Chi cercate?»

Versetto 4, versetto 7, versetto 8 del capitolo 18,

«Chi cercate?»

E, poi, beh, leggevamo non molto tempo fa, capitolo 20, ricordate Maria di Magdala che piange dinanzi al sepolcro aperto e vuoto?

Chi cerchi?»

Chi cerchi?»

E, dal capitolo primo al capitolo 20 – vedete – è tutto questo itinerario che sta maturando, che sta assumendo la sua configurazione autentica e definitiva. Questa ricerca fa tutt'uno con l'apprendistato di una vita che, ormai, si struttura nella gratuità dell'amore.

voi mi cercherete,

dice Gesù. Ecco, questa è la strada che adesso è aperta per noi. Una vita di apprendisti. Ma una vita – vedete – non abbandonata a se stessa. Una vita che ha a che fare con la testimonianza di quella traversata ormai avvenuta, di quel modo di affrontare il tradimento che lo ha reso obbediente alla rivelazione dell'amore eterno di Dio nella carne umana di suo Figlio, Gesù Cristo. Questa è la nostra ricerca? Questo lascia Gesù ai discepoli? E – vedete – non per niente, ecco, leggeremo domenica prossima:

³⁴ Vi do un comandamento nuovo:

lascio a voi questo. È quello che Gesù lascia da parte sua.

che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato,

lo sappiamo bene. Questo

come io vi ho amato,

non è in riferimento esattamente a un modello, ma è proprio

[in virtù del fatto che] io vi ho amato,

[in quanto sono io che] vi ho amato,

in quanto sono io che lascio a voi quello che è mio. E, quello che è mio, adesso, come già intravedeva l'orante nel *salmo 119*, è lasciato che riceviamo da lui e che ci raggiunge là dove, come pecore belanti, siamo alle prese con tutti i dati della nostra piccolezza, minuscola e pressoché evanescente. Eppure, nella povertà del nostro vissuto stiamo scoprendo come sia messo a nostra disposizione il tesoro della gioia. E, insieme con questo, stiamo scoprendo come ci troviamo pienamente armonizzati nella totalità di una storia d'amore che passa anche attraverso il nostro minuscolo ma insostituibile frammento:

¹⁷⁶ Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,

alleluia!

Litanie della veglia notturna

Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e ai dormienti nei sepolcri ha donato la vita!

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!

Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!

Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!

Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!

Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!

Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!

Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!

Gesù purissimo, abbi pietà di me!

Gesù eterno, abbi pietà di me!

Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!

Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!

Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!

Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!

Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!

Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!

Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!

Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!

Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!

Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!

Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!

Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!

Gesù amore immenso, abbi pietà di me!

Gesù mio creatore, abbi pietà di me!

Gesù buon pastore, abbi pietà di me!

Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!

Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!

Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!

Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!

Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio Onnipotente, Padre nostro, tu hai rivelato a noi la tua gloria mediante l'incarnazione del Figlio tuo, Gesù Cristo. E con l'effusione potente del tuo Spirito Consolatore, così tu hai fatto della nostra storia umana una storia di salvezza perché tutto di noi creature ritorni a te che sei il Creatore. Perché tutto, in noi, si converta in obbedienza alla tua volontà di vita nella gratuità del tuo amore. Consegnaci al Figlio tuo, Gesù Cristo. Manda lo Spirito di sapienza e di pace perché ci insegni a vivere, a camminare nel discepolato, nella comunione con il Figlio tuo, Gesù Cristo, per la testimonianza che egli ha voluto affidare a noi come a tutti i suoi discepoli, per glorificare te, Padre, che in tutto e sempre meriti la nostra instancabile benedizione. Abbi pietà di noi, abbi pietà della nostra Chiesa, abbi pietà di tutte le Chiese. Abbi pietà di questa generazione, del nostro Paese. Abbi pietà della famiglia umana che si dibatte in mezzo a tante, pesanti e angoscianti

contraddizioni. Abbi pietà di tutti gli ammalati, di quanti sono ricoverati nei nostri ospedali, dei carcerati. Abbi pietà di coloro che sono disorientati, disperati, bruciati nella fede, contrariati nell'amore. Abbi pietà di tutti coloro che ancora si ribellano e ancora tradiscono la tua gratuita volontà d'amore. Abbi pietà di noi, rendici docili per il servizio dell'Evangelo, per l'edificazione del tuo Regno, perché il Pastore possa ancora e ancora rallegrarsi per la sequela di tutte le pecore e così glorificare te, Padre, con il Figlio Redentore e lo Spirito Consolatore, sei l'unico nostro Dio, Tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 26 aprile 2013